

DONNE E RESISTENZA

di Lucia D.

NUMERI

35.000: partigiane inquadrare nelle formazioni combattenti

70.000: donne organizzate nei gruppi di difesa

4.653: donne arrestate e torturate

2.750: deportate in Germania

2.812: fucilate o impiccate

1.070: cadute in combattimento

19: Medaglie d'Oro al Valore militare

54: Medaglie d'Argento

167: Medaglie di Bronzo



Mi hanno sempre affascinato queste donne coraggiose che Ferruccio Parri definisce "la Resistenza dei resistenti". Come partigiane, staffette, informatrici e infermiere hanno combattuto al fianco dei loro uomini per liberare l'Italia dall'occupazione nazi-fascista.

Sorprendente è il fatto che la loro fu una iniziativa spontanea che coinvolse innumerevoli donne di tutte le classi sociali. Esse costituirono un ingranaggio importante nella complessa macchina dell'esercito partigiano. Il loro lavoro era infatti indispensabile, duro e pericoloso. Senza le staffette le direttive, gli ordini e le informazioni non sarebbero mai arrivati nelle varie zone. Percorrendo chilometri in bicicletta esse nascondevano in seno una piccola busta il cui contenuto poteva decretare la salvezza o la morte di centinaia di uomini. Camminavano infaticabili giorno e notte e nascondevano armi, munizioni, esplosivi nelle loro borse a doppio fondo per eludere i numerosi posti di blocco. E' doveroso lodare il coraggio di quella donna che dichiarò a dei fascisti di avere una pistola e quelli ridendo la lasciarono andare.

Quanto era faticoso il loro compito! Arrivati in un villaggio era la staffetta che per prima entrava per sincerarsi che non ci fosse il nemico e dopo il combattimento erano loro che rimanevano ad assistere i feriti.

Altro compito delicatissimo era quello di accompagnare i ragazzi che volevano divenire partigiani in montagna attraverso sentieri nascosti che solo esse conoscevano, sotto la pioggia e il vento. Ma questo non è tutto: esse erano anche adoperate per spiare i nazi-fascisti. Per fare ciò spesso fingevano di esserne invaghite per carpire informazioni, controllare i loro movimenti e anche condurli in trappola.

Alcune divennero vere e proprie partigiane, addirittura Comandanti di Brigata. Partecipavano alle azioni di guerriglia uccidendo e morendo. Come ad esempio Lucia Testori che collaborò al sabotaggio di un treno che portava dei deportati in Germania.



Molte donne rimasero coinvolte in rastrellamenti, altre catturate furono torturate e uccise. Particolarmente toccante è il caso della giovane staffetta incinta che fu costretta a sfilare in testa alla colonna dei famosi 43 fino a Fondotoce e qui venne per prima uccisa.

Ma cosa spingeva queste donne a rischiare la loro vita? Leggendo diverse interviste che hanno rilasciato può sorprendere il fatto che la maggior parte non avesse un preciso orientamento politico. La loro era semplicemente una lotta per la libertà, quella libertà che era loro negata nel periodo della giovinezza che avrebbe dovuto essere il più bello della loro vita. Erano

mosse dagli stessi buoni ideali di fratellanza, di uguaglianza e di onestà che muovevano i loro compagni. Forte era sicuramente l'influenza delle famiglie: ragazze che crescevano educate secondo certi valori e che ascoltavano certi discorsi in casa erano portate poi a compiere questa scelta. Una di queste racconta come suo padre pianse l'8 settembre e come questo la colpì profondamente. A me piace pensare che ella abbia fatto la staffetta anche per impedire che suo padre piangesse di nuovo. Alcune invece furono reclutate da maestre oppure da colleghi. Altre cominciavano per aiutare i loro fidanzati o i loro fratelli.

Si può solo immaginare la paura che accompagnava queste donne ogni giorno della loro vita. La paura di essere scoperte, la paura di essere torturate, la paura che i loro cari subissero rappresaglie. Bisogna lodare il coraggio di convivere con questa paura, di superarla perché convinte di lottare per qualcosa di più grande. E poi l'orrore della guerra: che sofferenza deve aver provato chi è nata per dare la vita e amare, chi prova un naturale istinto protettivo ed una affettuosa solidarietà nel vedere tanti morti, tanta sofferenza, tanti feriti, la bassezza dell'uomo che sempre la guerra fa emergere. Tanto più dilaniante tutto questo deve essere stato per una suora, Suor Carla Noni di Villanova, decorata con la Medaglia d'Argento al Valore militare.



E' necessario poi ricordare il dolore delle mamme, di tutte le donne che vissero per anni nel terrore di non sapere dove fossero i loro uomini, se fossero feriti, se pensassero a loro e che, spiando dalla finestre notte e giorno e continuando a pregare per loro, nutrono la speranza di vederli apparire. Patirono anche l'atroce dolore di non poter seppellire i propri cari e di dover piangere loro in silenzio e in segreto. Tuttavia lottando contro la fame e la disperazione non negarono mai aiuto ai numerosi sfollati e umilmente offrirono casa, vestiario, cibo, cure fisiche e morali. Famosa fu Caterina Negro, la "zia" dei partigiani.

Non dimentichiamo inoltre le donne di Carrara che, benché inermi, reagirono come furie all'ordine di sgombrare la loro città atterrendo con la loro insurrezione i tedeschi. Custodiamo nella memoria la loro disperata marcia attraverso le montagne per sfamare tutta la popolazione.

Spesso si rende onore in modo eminente a chi imbraccia un fucile, ma non si può non considerare la forza d'animo che deve avere chi, impotente, aspetta.



La Resistenza delle donne infine ha costituito una tappa fondamentale nel loro percorso di emancipazione. "La partecipazione delle donne alla lotta partigiana spinse le donne a essere protagoniste, ad assumersi responsabilità dirette, ad uscire dagli schemi di un dovere solo familiare, a fare appello al proprio coraggio fisico e alla loro resistenza psichica, alla capacità di controllo, al sentimento della solidarietà ed all'essere parte attiva di una comunità".

Le eredità che ci hanno lasciato sono il diritto al voto, per la prima volta nel 1946, e la parità di genere, sancita dall'articolo 3 della nostra Costituzione, diritti dovuti che sono stati da loro conquistati per noi con il loro sacrificio.

A tutte loro va la nostra riconoscenza e la nostra sincera stima.